

l'intervento L'invito di Assolavoro

Integrare servizi pubblici e agenzie

di **Agostino Di Maio***

Nelle 26 pagine della riforma del Governo del mercato del lavoro solo le ultime due trattano il tema delle politiche attive per il lavoro e della riorganizzazione dei servizi per l'impiego. Al di là di questo dato quantitativo, pure assai sintomatico, sorprende soprattutto l'approccio nel suo insieme che appare molto prudente. Forse anche per questo motivo questa parte della riforma è stata sinora trascurata anche dai principali commenti, tutti centrati sui temi caldi della flessibilità in «entrata» ed «in uscita». Gli enunciati del documento governativo sulle politiche attive appaiono tutti in linea di massima condivisibili. Ma poiché, come diceva con Einaudi, «il solo fondamento della verità è la possibilità di negarla» tocca diffidare di affermazioni sulle quali tutti si dicono d'accordo, soprattutto su un terreno come quello della qualità dei servizi al lavoro che attiene ai diritti di cittadinanza dell'individuo e, più specificatamente, al diritto sociale al lavoro (articolo 4 della Costituzione).

La verità è che oggi la rete dei servizi pubblici fa (molta) fatica ad offrire le risposte di cui i cittadini hanno bisogno. Basti pensare - come conferma un recente studio Isfol - 3 occupati su 10 (30,7%) hanno ottenuto l'attuale impiego grazie alla segnalazione di un qualche parente mentre la percentuale di intermediazione dei servizi pubblici si ferma al pari al 3 per cento (3,4%).

Vista l'ampiezza della crisi economica in atto occorre fornire al Paese risposte tempestive ed efficaci. Se questo è vero una riflessione sull'«infrastruttura» del mercato del lavoro del nostro Paese e sulla sua concreta capacità di rispondere ai nuovi bisogni deve partire da ciò che esiste, e che funziona. Senza aspettare i tempi di una riforma di là da venire

occorre rapidamente ragionare sulle modalità di integrazione tra la rete dei servizi pubblici con quella delle Agenzie per il lavoro che ormai hanno assunto un ruolo autonomo di vera e propria «infrastruttura» (con più di 2.500 filiali su tutto il territorio ed oltre 10 mila dipendenti diretti specializzati nei diversi servizi).

L'obiettivo nell'immediato deve essere quello di stimolare la nascita di modelli di raccordo tra tutti i soggetti che operano nel mercato del lavoro (la legislazione vigente parla opportunamente di «servizi per il lavoro», mentre il documento del Governo si attarda sintomaticamente sulla vecchia definizione dicotomica tra servizi pubblici e servizi privati) contribuendo a costruire un'infrastruttura stabile per l'attività di intermediazione, di ricollocazione e per le politiche attive per il lavoro in generale.

Vanno quindi messi a sistema meccanismi che portino ad una veloce attuazione dei progetti di politica attiva secondo logiche di efficienza organizzativa, efficacia e velocità gestionale e che mettano il candidato al centro di una rete di servizi fatti su misura. Per fare ciò occorre necessariamente partire da un principio di sussidiarietà vera, con il soggetto pubblico che investe ed indirizza le misure, con la responsabilità del monitoraggio e del controllo dei risultati, valorizzando e integrando ciò che già esiste e funziona bene (privati) secondo logiche di efficacia, efficienza, sostenibilità. Contemporaneamente occorre riorientare velocemente le politiche cosiddette «passive» verso quelle attive, passando da una logica risarcitoria (che finisce con l'intrappolare il percettore dei sussidi) all'erogazione di servizi incentrati sul singolo candidato e finalizzati al suo effettivo reinserimento nel mercato del lavoro. Per quanto riguarda gli strumenti da porre in campo varie sono le tecniche og-

gi a disposizione, una delle quali prevede l'attribuzione al singolo soggetto di una «dote» da utilizzare presso gli operatori accreditati per l'acquisizione dei servizi di cui ha bisogno, secondo una logica di libertà che premia fortemente sia l'autonomia di ciascuno nello scegliere gli operatori con la migliore reputation, che l'autodeterminazione del singolo. Su quest'ultimo tema, occorre sollecitare la responsabilizzazione di tutti i soggetti, ivi compresi i singoli: vanno finalmente rese concretamente esigibili quelle norme che prevedono la revoca del sussidio nel caso di rifiuto ingiustificato di un lavoro congruo da parte del percettore del sussidio. È un principio di civiltà. In un momento in cui si parla tanto di modello danese proviamo a rendere più «danesi» i comportamenti di ciascuno, iniziando anche da qui.

**Direttore Assolavoro, Associazione Nazionale delle Agenzie per il Lavoro*

NON SOLO FLESSIBILITÀ
«Revocare il sussidio a chi rifiuta senza motivo un lavoro congruo»